

Terremoto di Messina del 1908 (Da Wikipedia)



Le località interessate dal sisma, illustrate su una vecchia cartolina.

Data	28 dicembre 1908
Ora	05:20:27[1]
Magnitudo momento	7,2
Epicentro	Stretto di Messina
Nazioni colpite	 Italia
Intensità Mercalli	XI
Vittime	tra 90.000 e 120.000

Il **terremoto di Messina**, citato anche come *terremoto di Messina e Reggio del 1908* o *terremoto calabro-siculo del 1908*, è considerato uno degli eventi più catastrofici del [XX secolo](#). Si verificò alle ore 5:21 del [28 dicembre 1908](#) e in 37 "lunghissimi" secondi danneggiò gravemente le città di [Messina](#) e [Reggio Calabria](#).

.

Le registrazioni del sisma tramite i sismografi

La notte, i [sismografi](#) registrarono il verificarsi di un [terremoto](#) di grande [magnitudo](#). Il sisma è inquadrabile settorialmente in una zona ubicata in Italia. Nessuna più precisa informazione al riguardo è tuttavia disponibile, solo rimangono le tracce marcate dai pennini sui tabulati degli osservatori sismici che gli studiosi cominciarono velocemente ad analizzare ed interpretare. I telegrafi infatti cominciarono a ticchettare, i tecnici rimasero allora in attesa di ottenere e scambiare notizie. Ancor prima di ottenere una qualsivoglia comunicazione ufficiale, tale fu l'intensità del terremoto del 1908 che devastò Messina e Reggio Calabria che molte nazioni del [mondo](#) e l'Italia stessa, furono informate attraverso la strumentazione scientifica. I sismografi misero in evidenza solo la grande intensità delle scosse senza consentire però agli specialisti di individuare con certezza la specifica localizzazione e solo di immaginare, ovviamente, i possibili danni provocati da un sisma di quella intensità. Gli addetti all'[osservatorio Ximeniano](#) annotarono:

« Stamani alle 5:21 negli strumenti dell'Osservatorio è incominciata una impressionante, straordinaria registrazione: “Le ampiezze dei tracciati sono state così grandi che non sono entrate nei cilindri: misurano oltre 40 [centimetri](#). Da qualche parte sta succedendo qualcosa di grave. »

I luoghi

La Calabria meridionale e l'area dello Stretto di Messina sono zone ad elevata sismicità; risultano infatti colpite da almeno 8 eventi sismici di magnitudo pari o superiore a 6 in epoca storica.^[2] La particolare criticità dell'area è determinata dal fatto che è sede di numerosi centri abitati tra cui due di grandi dimensioni:

- [Messina](#), città portuale della Sicilia, di antichissima origine, è situata sulla costa occidentale dell'omonimo stretto e dista circa 3 km dalla sponda calabrese. Il [terremoto del 1783](#) distrusse gran parte della città.
- [Reggio Calabria](#), anch'essa di origini remote e importante in periodo greco ed altomedievale, rimase anch'essa pressoché distrutta dal [terremoto del 1783](#) che determinò la successiva riedificazione di molti dei suoi quartieri secondo un nuovo piano regolatore e con criteri innovativi, che persistono tutt'ora.

Gli avvenimenti



Mappa dell'epicentro del sisma.

Lunedì [28 dicembre 1908](#) un terremoto di 7,2 [Mw\[3\]](#) (XI [Mercalli](#)) si abbatté violentemente sullo Stretto, colpendo Messina e [Reggio](#) in tarda nottata (5,21 circa). Uno dei più potenti sismi della storia italiana aveva quindi colto la regione nel sonno, interrotto tutte le vie di comunicazione ([strada](#), [ferrovia](#), [telegrafo](#), [telefono](#)), danneggiato i cavi elettrici e del gas, e sospeso così l'illuminazione stradale fino a [Villa San Giovanni](#) e a [Palmi](#). Con lo strascico di un [maremoto](#), l'evento devastò particolarmente Messina, causandovi il crollo del 90% degli edifici.

Le testimonianze dell'epoca

La relazione al [Senato del Regno](#) – datata 1909 – sul terremoto di Messina e Reggio è agghiacciante: «*Un attimo della potenza degli elementi ha flagellato due nobilissime province – nobilissime e care – abbattendo molti secoli di opere e di civiltà. Non è soltanto una sventura della gente italiana; è una sventura della umanità, sicché il grido pietoso scoppiava al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, fondendo e confondendo, in una gara di sacrificio e di fratellanza, ogni persona, ogni classe, ogni nazionalità. È la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulle violenze della terra. Forse non è ancor completo, nei nostri intelletti, il terribile quadro, né preciso il concetto della grande sventura, né ancor siamo in grado di misurare le proporzioni dell'abisso, dal cui fondo spaventoso vogliamo risorgere. Sappiamo che il danno è immenso, e che grandi e immediate provvidenze sono necessarie*».

[Giovanni Pascoli](#), che a Messina era stato docente universitario, scrisse:

« Qui dove tutto è distrutto, rimane la poesia. »

I siciliani ed i calabresi vennero immediatamente soccorsi da navi russe ed inglesi di passaggio, mentre gli aiuti italiani arrivarono, con stupore della stampa, solo dopo una settimana. Tra le prime squadre di soccorso che giunsero a [Reggio](#) vi fu quella proveniente da [Cosenza](#), guidata dall'esponente socialista [Pietro Mancini](#) (padre di [Giacomo](#)) che dichiarò:

« Le descrizioni dei giornali di Reggio e dintorni sono al di sotto del vero. Nessuna parola, la più esagerata, può darvene l'idea. Bisogna avere visto. Immaginate tutto ciò che vi può essere di più triste, di più desolante. Immaginate una città abbattuta totalmente, degli inebetiti per le vie, dei cadaveri in putrefazione ad ogni angolo di via, e voi avrete un'idea approssimativa di che cos'è Reggio, la bella città che fu. »

E ancora i giornali scrissero:

« Oramai non v'è dubbio che, se a Reggio fossero giunti pronti i soccorsi, a quest'ora non si sarebbero dovute deplorare tante vittime. »

« Si è assodato che Reggio rimase per due giorni in quasi completo abbandono. I primi ad accorrere il giorno 28 in suo soccorso vennero a piedi da Lazzaro – insieme al generale Mazzitelli ed a poche centinaia di soldati: furono i dottori Annetta e Bellizzi in unione ai componenti la squadra agricola operaia di Cirò, forte di 150 uomini accompagnati dall'avv. Berardelli di Cosenza. Questa squadra ebbe contegno mirabile e diede aiuto alle migliaia di feriti giacenti presso la stazione. Gli stessi operai provvidero allo sgombero della linea ferroviaria favorendo la riattivazione delle comunicazioni ferroviarie. Appena giunti furono circondati da una turba di affamati ed il pane da essi portato veniva loro strappato letteralmente dalle mani. Sicché essi dovettero patire la fame fino al giorno 30 quando cominciò l'arrivo delle navi. »

Luoghi pubblici

A Reggio Calabria andarono distrutti diversi edifici pubblici. Caserme ed ospedali subirono gravi danni, 600 le vittime del [22° fanteria](#) dislocate nella caserma [Mezzacapo](#), all'Ospedale civile, su 230 malati ricoverati se ne salvarono solo 29.

A Palmi crollarono numerose case, andò distrutta la chiesa di San Rocco, il Duomo e diversi edifici pubblici. A [Trifase](#) nei pressi di [Catanzaro](#) si ebbero molti danni ma fortunatamente pochi gli scomparsi data la modesta dimensione delle abitazioni. In Sicilia si ebbero crolli a [Maletto](#), [Belpasso](#), [Mineo](#), S. Giovanni di [Giarre](#), [Riposto](#) e [Noto](#). A [Caltagirone](#) crollò per metà il quartiere militare.

A Messina, maggiormente sinistrata, rimasero sotto le macerie ricchi e poveri, autorità civili e militari. Nella nuvola di polvere che oscurò il cielo, sotto una pioggia torrenziale ed al buio, i sopravvissuti inebetiti dalla sventura e semivestiti non riuscirono a realizzare immediatamente l'accaduto. Alcuni si diressero verso il [mare](#), altri rimasero nei pressi delle loro abitazioni nel generoso tentativo di portare soccorso a familiari ed amici. Qui furono colti dalle esplosioni e dagli [incendi](#) causati dal gas che si sprigionò dalle tubature interrotte. Tra voragini e montagne di macerie gli incendi si estesero, andarono in fiamme case, edifici e palazzi ubicati nella zona di via Cavour, via Cardines, via della Riviera, corso dei Mille, via Monastero Sant'Agostino.

Ai danni provocati dalle scosse sismiche ed a quello degli incendi si aggiunsero quelli cagionati dal [maremoto](#), di impressionante violenza, che si riversò sulle zone costiere di tutto lo [Stretto di Messina](#) con ondate devastanti stimate, a seconda delle località della costa orientale della Sicilia, da 6 m a 12 m di altezza (13 metri a [Pellaro](#), frazione di [Reggio Calabria](#)). Lo tsunami in questo caso provocò molte vittime, fra i sopravvissuti che si erano ammassati sulla riva del mare, alla ricerca di un'ingannevole protezione.[\[4\]](#). Improvvisamente le acque si ritirarono e dopo pochi minuti almeno

tre grandi [ondate](#) aggiunsero al già tragico bilancio altra distruzione e morte. Onde gigantesche raggiunsero il litorale spazzando e schiantando quanto esistente. Nel suo ritirarsi la marea risucchiò barche, cadaveri e feriti. Molte persone, uscite incolumi da crolli ed incendi, trascinate al largo affogarono miseramente. Alcune navi alla fonda furono danneggiate, altre riuscirono a mantenere gli ormeggi entrando in collisione l'una con l'altra ma subendo danni limitati. Il villaggio del Faro a pochi chilometri da Messina andò quasi integralmente distrutto. La furia delle onde spazzò via le case situate nelle vicinanze della spiaggia anche in altre zone. Le località più duramente colpite furono [Pellaro](#), [Lazzaro](#) e [Gallico](#) sulle coste calabresi; [Briga](#) e [Paradiso](#), [Sant'Alessio](#) e fino a [Riposto](#) su quelle siciliane. Gravissimo fu il bilancio delle vittime: Messina, che all'epoca contava circa 140.000 abitanti, ne perse circa 80.000 e Reggio Calabria registrò circa 15.000 morti su una popolazione di 45.000 abitanti. Secondo altre stime si raggiunse la cifra impressionante di 120.000 vittime, 80.000 in Sicilia e 40.000 in Calabria. Altissimo fu il numero dei feriti e catastrofici furono i danni materiali. Numerosissime scosse di assestamento si ripeterono nelle giornate successive e fin quasi alla fine del mese di marzo 1909.

Luoghi di interesse artistico o culturale

Molte delle monumentali costruzioni dei centri urbani subirono numerosi danni che, pur se non irreparabili, comportarono la loro demolizione per l'attuazione dei piani regolatori redatti dagli ingegneri *Borzi* e *De Nava*. Essi prevedero la realizzazione di città quasi totalmente nuove, con palazzi di modesta altezza (non più di due o tre piani, anche per quelli pubblici) e lunghe strade larghe e diritte con una pianta ortogonale. Il Piano Regolatore dell'ingegnere Luigi Borzi prevedeva, per la città di Messina, un acquedotto della portata di quindicimila metri cubi d'acqua al giorno. La città veniva inoltre delimitata a ovest dalle pendici dei Peloritani, a sud dal torrente Gazzi e dalla Zona industriale, e a nord dal torrente Annunziata.

Numerose furono le costruzioni vittima dei danni del terremoto e delle successive demolizioni:

- A Messina la imponente *Palazzata* o *Teatro marittimo*, lunghissima teoria di palazzi senza soluzione di continuità affacciata sul porto (opera seicentesca dell'architetto Simone Gulli e poi ricostruita, dopo il terremoto del [1783](#), dall'architetto [Giacomo Minutoli](#)); il ricchissimo *Palazzo Municipale*, opera [seicentesca](#) di [Giacomo Del Duca](#), incluso nella Palazzata; il *palazzo della Dogana*, costruito sui resti del Palazzo reale, a sua volta crollato nel terremoto del [1783](#); tantissime chiese, tra cui quella di [San Gregorio](#), nella parte collinare della città sopra la *via dei Monasteri* (oggi via XXIV maggio), quella della [SS. Annunziata dei Teatini](#), opera di [Guarino Guarini](#) e la *Concattedrale dell'Archimandritato del Santissimo Salvatore*, ricostruita nel [XVI secolo](#) da [Carlo V](#) alla foce del torrente Annunziata, sul posto dell'attuale [Museo regionale](#); il *Duomo*, ricostruito poi dall'architetto Valenti secondo le linee presunte dell'originaria struttura normanna e molti edifici pubblici; la sede della storica [Università](#), fondata come primo collegio [gesuitico](#) al mondo nel [1548](#).
- A Reggio Calabria la lunghissima *Real Palazzina*, costituita da un continuo susseguirsi di eleganti edifici napoleonici, affacciata sull'antico [lungomare](#); l'imponente [Palazzo San Giorgio](#) (Palazzo Municipale), poi ricostruito dall'architetto [Ernesto Basile](#); l'elegante [Villa Genoese-Zerbi](#), esempio di [barocco](#) seicentesco della città; gli importanti palazzi *Mantica*, *Ramirez* e *Rettano*; moltissime chiese e basiliche tra cui il ricchissimo *Duomo* barocco, poi ricostruito divenendo l'edificio sacro più grande in [Calabria](#); l'antichissima basilica bizantina della [Cattolica dei Greci](#); le fontane monumentali sul [lungomare](#) ed un gran numero di imponenti ed importanti edifici pubblici e privati.

Le due città persero così gran parte della memoria storica legata a quella che era stata l'evoluzione urbanistica nei secoli precedenti; inoltre caserme ed ospedali in entrambe le città subirono danni gravi: all'ospedale civile, su 230 malati in ricovero se ne salvarono soltanto 29. Alcuni edifici vennero letteralmente sgretolati, come polverizzati, e la popolazione che vi abitava fu colta dal sisma nelle ore notturne e non ebbe il tempo di mettersi in salvo.

Nel porto di Reggio, la linea ferrata costiera venne letteralmente divelta, molti vagoni furono ripescati in mare.

Le ore prima del terremoto

A Messina si era trascorsa una serata tranquilla: si festeggiava la festa di [Santa Barbara](#), mentre al Teatro si dava la prima dell'[Aida](#); il tenore [Angelo Gamba](#), che interpretava [Radames](#), morì sotto le macerie dell'Hotel Europa, insieme alla moglie e ai due figli.

A Reggio ci si compiaceva del nuovo e moderno impianto di illuminazione stradale elettrico, inaugurato solo il giorno precedente.

Prime notizie e soccorsi

A Messina, sede della 1° squadriglia [torpediniere](#) della [Regia Marina](#), si trovarono ancorate nel porto le torpediniere **Saffo**, **Serpente**, **Scorpione**, **Spica** e l'incrociatore "Piemonte"; a bordo di quest'ultimo un equipaggio di 263 uomini tra ufficiali, sottufficiali e marinai. Alle otto del mattino della stessa giornata del 28, la "Saffo", riuscì ad aprirsi un varco fra i rottami del porto. I suoi uomini e quelli della R.N. "Piemonte" sbarcarono dando così inizio alle prime opere di soccorso. Raccolte immediatamente oltre 400 persone, tra feriti e profughi, le stesse furono successivamente trasportate via mare a [Milazzo](#). Non fu possibile ritrovare vivo il comandante della "Piemonte", Francesco Passino, sceso a terra nella serata precedente per raggiungere la famiglia e deceduto unitamente alla stessa a causa dei crolli. A bordo dell'incrociatore, raggiunto da alcuni ufficiali dell'esercito sopravvissuti al disastro ed in accordo con le autorità civili, furono assunti i primi provvedimenti per raccogliere ed inquadrare il personale disponibile, informare dell'accaduto il [Governo](#) e chiedere rinforzi.

Allo scopo l'incarico fu attribuito al tenente di vascello A. Belleni che con la sua torpediniera, la "Spica" ed altre unità lasciò il porto di Messina, malgrado le cattive condizioni del mare, raggiungendo alcune ore dopo [Marina di Nicotera](#) da dove riuscì a trasmettere un dispaccio telegrafico. Dello stesso fu poi data comunicazione anche al [ministro](#) delle marina:

« Oggi la nave torpediniera Spica, da Marina di Nicotera, ha trasmesso alle ore 17,25 un telegramma in cui si dice che buona parte della città di Messina è distrutta. Vi sono molti morti e parecchie centinaia di case crollate. È spaventevole dover provvedere allo sgombero delle macerie, poiché i mezzi locali sono insufficienti. Urgono soccorsi, vettovagliamenti, assistenza ai feriti. Ogni aiuto è inadeguato alla gravità del disastro. Il comandante Passino è morto sotto le macerie. »

Azione del Governo e della Marina italiana e straniera

A Roma i quotidiani del pomeriggio riportavano ancora la notizia vaga di *alcuni morti in Calabria per un terremoto*. La prima notizia ufficiale delle vere dimensioni del disastro giunse quindi col telegramma trasmesso da Marina di Nicotera dal comandante della torpediniera Spica. Altre ne seguirono da diverse località e strutture dando un'idea approssimativa della catastrofe. Nella stessa serata del 28, riunito d'urgenza il [Consiglio dei ministri](#), il [Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti](#) esaminò la situazione emanando di concerto le prime direttive del Governo.

Il Comando di Stato Maggiore dell'esercito diffuse ordini operativi mobilitando gran parte delle [unità](#) presenti sul territorio nazionale. Il Ministro della marina fece comunicare alla divisione navale in navigazione nelle acque della Sardegna, composta dalle [corazzate](#) "[Regina Margherita](#)", "[Regina Elena](#)", "[Vittorio Emanuele](#)" e dall'incrociatore [Napoli](#) di cambiare rotta e dirigersi verso la zona disastrosa. Il Ministro dei Lavori Pubblici [Piero Bertolini](#) partì subito per [Napoli](#) da dove, imbarcandosi sull'incrociatore "Coatit", raggiunse Messina. Anche il [Re](#) e la [Regina](#) partirono il [29](#)

per Napoli; saliti poi sulla "Vittorio Emanuele", in sosta per caricare a bordo anche materiale sanitario e generi di conforto, raggiunsero la Sicilia nelle prime ore della giornata successiva.

Ma già all'alba del 29, la rada di Messina cominciò ad affollarsi. Una squadra navale [russa](#) alla fonda ad [Augusta](#) si era diretta a tutta forza verso la città con le navi "Makaroff", "Guilak", "Korietz", "Bogatir", "Slava", "Cesarevite". Subito dopo fecero la loro comparsa le navi da guerra [inglesi](#) "Sutley", "Minerva", "Lancaster", "Exmouth", "Duncan", "Euryalus". Il comandante russo Ammiraglio Ponomareff fece approntare i primi soccorsi prestando anche opera di ordine pubblico e facendo fucilare gli sciacalli, disperati sorpresi a frugare tra le macerie. Fra i detenuti sfuggiti alle carceri e alla morte vi erano anche gli stessi abitanti delle case crollate in cerca di qualche resto, i quali venivano passati per le armi dopo sommario processo presieduto da ufficiali che non parlavano italiano.

Dopo iniziarono ad arrivare le navi italiane che si ancorarono ormai in terza fila. Malgrado la sorpresa, nessuno se la prese più di tanto anche se, qualche tempo dopo, la stampa intervenne polemicamente.

Messe in mare le scialuppe anche gli equipaggi italiani furono sbarcati ed impiegati secondo le esigenze del caso. Il Re e la regina arrivarono all'alba del 30. Con una lancia a motore, accompagnati dai ministri Bertolini e [Orlando](#), percorsero la costa per poi fare ritorno a bordo della loro nave. Data la gravità e le difficoltà della situazione, la regina rimasta sulla corazzata contribuì con grande impegno alla cura degli infermi mentre il Re raggiunse la terraferma per portare alle truppe italiane e straniere, impegnate nelle difficili operazioni di prima assistenza, le proprie espressioni di elogio e riconoscenza.

Le navi da guerra, trasformate ormai in ospedali e trasporti, caricati i feriti fecero poi la spola con Napoli ed altre città costiere occupandosi anche di trasferire le truppe già concentrate nei porti ed in attesa di destinazione. Cominciò l'afflusso di uomini tra cui i [Carabinieri](#) delle legioni di [Palermo](#) e di [Bari](#) e molteplici reparti dell'esercito. A chi arrivò di notte la città di Messina apparve illuminata dagli incendi che continuarono ad ardere per parecchi giorni.

La R.N. "Napoli" da Messina si trasferì a Reggio Calabria. Il suo comandante [Umberto Cagni](#), assunto provvisoriamente il comando della "piazza" e delle operazioni di soccorso, sbarcò i marinai della nave per organizzare l'assistenza ed impiantare un primo ospedale da campo destinato alla medicazione dei feriti leggeri. Quelli più gravi furono trasportati a bordo. Il Cagni divise poi la città in varie zone assegnandole agli uomini della "Napoli" ed alle truppe dell'esercito già disponibili in loco tra cui i superstiti del 22° fanteria ed alcuni distaccamenti del 2° bersaglieri sopraggiunti nel frattempo. I marinai assieme ad alcuni nuclei di carabinieri organizzarono anche pattuglie di ronda con lo scopo di provvedere anche alle esigenze di Pubblica Sicurezza.

La stampa uscì con le prime edizioni dei giornali riportando dapprima dati sintetici e poi informazioni dettagliate con il sopraggiungere di notizie più certe e particolareggiate. L'Italia, sbalordita, seppe così che a Reggio, a Messina, interi quartieri erano crollati, che sotto le macerie di case, ospedali e caserme erano scomparsi interi nuclei familiari, malati, funzionari, guardie e soldati. Venne inoltre a conoscenza della meravigliosa gara di solidarietà internazionale apertasi tra navi straniere ed italiane per portare aiuto ai superstiti e trasportare sui luoghi colpiti dal sisma i materiali e gli uomini necessari.

Il mondo intero si commosse: capi di Stato, di Governo e [Papa Pio X](#) espressero il loro cordoglio ed inviarono notevoli aiuti anche finanziari. Unità da guerra [francesi](#), [tedesche](#), [spagnole](#), [greche](#) e di altre nazionalità lasciarono i loro ormeggi e, raggiunte le due sponde dello stretto, misero a disposizione anche i propri equipaggi per provvedere a quanto necessario distinguendosi peraltro nel corso delle azioni cui presero parte.

In tutta Italia, oltre agli interventi organizzati dalla [Croce Rossa](#) e dall'[Ordine dei Cavalieri di Malta](#), si formarono comitati di soccorso per la raccolta di denaro, viveri ed indumenti. Da molte [province](#), partirono squadre di volontari composte da medici, ingegneri, tecnici, operai, sacerdoti ed

insegnanti per portare, malgrado le difficoltà di trasferimento esistenti, il loro fattivo sostegno alle zone terremotate. Anche le Ferrovie, ormai dello Stato, inviarono proprio personale: tra questi Gaetano Quasimodo, che raggiunse Messina con al seguito la famiglia ed in particolare il figlioletto di soli 7 anni [Salvatore](#), futuro [premio Nobel](#) per la [letteratura](#).

Per il suo grande impegno, nel [2006](#), alla marina zarista è stata dedicata una via da parte del comune di Messina. [\[5\]](#)

Elogi del re alle truppe e accuse della stampa al Governo

Il Re ritenne opportuno indirizzare il [5 gennaio 1909](#) un proprio ordine del giorno di elogio al personale italiano e straniero, sempre impegnato con grave sacrificio nell'adempimento dei compiti assegnati:

« All'Esercito ed all'Armata,

Nella terribile sciagura che ha colpito una vasta plaga della nostra Italia, distruggendo due grandi città e numerosi paesi della Calabria e della Sicilia, una volta di più ho potuto personalmente constatare il nobile slancio dell'esercito e dell'armata, che accomunando i loro sforzi a quelli dei valorosi ufficiali ed equipaggi delle navi estere, compirono opera di sublime pietà strappando dalle rovinanti macerie, anche con atti di vero eroismo, gli infelici sepolti, curando i feriti, ricoverando e provvedendo all'assistenza ai superstiti.

Al recente ricordo del miserando spettacolo, che mi ha profondamente commosso, erompe dall'animo mio e vi perdura vivissimo il sentimento di ammirazione che rivolgo all'esercito ed all'armata.

Il mio pensiero riconoscente corre pure spontaneamente agli ammiragli, agli ufficiali ed agli equipaggi delle navi russe, inglesi, germaniche e francesi che, mirabile esempio di solidarietà umana, recarono tanto generoso contributo di mente e di opera. »

L'8 gennaio 1909 si riunì la [Camera dei deputati](#) per esaminare alcuni provvedimenti urgenti di natura giuridica e finanziaria a favore delle località danneggiate. Accolte le misure proposte tra cui quelle inerenti nuove imposte e stanziamenti importanti da destinare alla ricostruzione, il 12 gennaio il [Senato](#) approvò a sua volta all'unanimità il progetto di legge a favore di Messina e di Reggio. Associandosi poi alle parole del Re emanò a sua volta un proprio ordine del giorno:

« Il Senato nell'intraprendere, col pensiero alla patria, l'esame dei provvedimenti intesi a risollevarle le sorti delle province di Messina e di Reggio Calabria, rende omaggio e riverente plauso alle LL.MM. il Re e la Regina, a S. Maestà la Regina Madre ed ai Principi Reali, primi a portar sollievo al luogo del disastro; al Governo, all'esercito, alla nostra marina, alle Nazioni ed alle marine straniere, che con generosa abnegazione si adoprano a riparare l'immensa sciagura che commosse tutte le genti civili. »

Non mancarono comunque polemiche. Alcune testate [giornalistiche](#), criticando i provvedimenti finanziari adottati ed in particolare l'inasprimento delle [tasse](#), accusarono il governo di aver speso molto e destinato male i fondi raccolti in occasione dei terremoti degli anni precedenti senza peraltro portare benefici alle popolazioni danneggiate.

Altri giornali, tra cui [Il Tempo](#), attribuirono poi ai Comandi militari gravi colpe: la parziale incapacità nella gestione degli interventi di soccorso, confusione [burocratica](#) e ritardi nella distribuzione locale delle risorse, inefficienza e ritardi anche nelle azioni di recupero e riconoscimento delle salme. Ulteriori attacchi furono portati contro la Marina italiana in quanto giudicata meno sollecita e pronta ad affrontare gli eventi rispetto alla capacità ed alla funzionalità dimostrata dalle squadre navali straniere, facendo in ciò esplicito riferimento a quelle russa, inglese, francese e tedesca. Il [Giornale di Sicilia](#) lamentò anche manchevolezze nella distribuzione di viveri

e di generi di conforto nonché difficoltà procedurali nell'erogazione degli aiuti.

Il Presidente del Consiglio Giolitti, pur non negando eventuali e possibili disfunzioni nella catena di comando e nella organizzazione dei soccorsi, difese le strutture e portò a propria e loro scusante l'immensità del sinistro, peraltro imprevedibile anche nei suoi effetti collaterali. Il ministro Mirabello, nel tutelare l'operato della Marina, dichiarò calunnioso e strumentale ogni paragone con gli interventi anche di natura umanitaria che distinsero l'azione ampiamente riconosciuta come meritoria da parte di ufficiali e marinai del naviglio straniero. Nel contempo al ministro della guerra, [Casana](#), fu richiesto di recarsi a Reggio, a Messina, a Palmi e nel [circondario](#) per verificare di persona le accuse mosse dalle agenzie di stampa contro l'operato dell'esercito. Al suo rientro il 16 gennaio 1909, al fine di cancellare il discredito portato alle risorse umane ancora duramente impegnate per far fronte alle varie necessità dei luoghi disastriati, aggiunse il suo elogio a quello già precedentemente espresso dal Re e dal Parlamento:

« Al momento di lasciare questi luoghi terribilmente provati dalla sventura, invio a tutti gli appartenenti all'esercito, che hanno qui dato il generoso concorso dell'opera loro, il mio generoso saluto.

A quanti, superstiti al disastro, hanno concorso fino dal primo momento e con sereno eroismo alla grave e pietosa opera di soccorso, dimostrando all'evidenza che le più terribili prove non abbattano l'animo del soldato italiano, non ne diminuiscono l'energia e non gli tolgono la fede nell'avvenire, giunga il tributo della mia viva ammirazione.

Ad essi e a coloro che, inviati qui da ogni parte d'Italia, hanno fatto a gara, col più generoso entusiasmo, per rispondere all'appello della patria, siano di giusto premio la lode di S.M. il Re ed il plauso della Nazione, di cui fu autorevole interprete il Parlamento. Un esercito nel quale sono così profondamente radicati il sentimento della fratellanza nazionale ed una illimitata abnegazione nell'adempimento del dovere, dà giusta ragione di una piena fiducia nei destini avvenire d'Italia. »

Successivamente furono forniti, in maniera più o meno ufficiale, dati e statistiche sulle persone ritrovate vive sotto le macerie per un totale di circa 17.000 persone di cui: 13.000 circa salvate dai militari italiani, 1.300 dai russi, 1.100 dagli inglesi e 900 dai tedeschi. Con riguardo alle operazioni di trasporto della Marina militare le informazioni trasmesse diedero per certo, alla data del 2 gennaio 1909, il trasferimento nei vari ospedali di circa 10.300 feriti mentre altri 1.200 furono movimentati dalla marina inglese e circa 1.000 da quella russa. Altre informazioni riguardarono le numerose perdite subite dal personale dell'esercito, della Marina e di altre [armi](#) alcune delle quali avvenute nel corso delle operazioni di soccorso: complessivamente circa 1.000 uomini di cui un centinaio della Marina.

Ampio risalto fu poi dato anche all'impegno profuso dal Re, dalla famiglia reale, ed in particolare a quello assistenziale reso nell'occasione dalla Regina Elena. Le cronache scandalistiche e le accuse in esse riportate, per lo più legate alla evidenziazione di fatti probabilmente veri ma legati ad avvenimenti temporalmente limitati, si ridussero in poco tempo a poche righe marginali per poi esaurirsi del tutto in mancanza di ulteriori elementi su cui fondare la critica, anche perché nello stesso periodo di tempo circolarono notizie ricavate dal *Danzer's Armée Zeitung*, giornale [viennese](#) vicino agli orientamenti dei vertici militari imperiali, che in un articolo sostenne che l'[Austria Ungheria](#) avrebbe dovuto trarre occasione dalla difficile situazione, causata dal terremoto di Reggio e Messina, per scatenare una [guerra](#) preventiva contro l'Italia. L'incidente si risolse diplomaticamente in breve tempo ma tutto fu solo purtroppo rimandato di sette anni alla [Prima guerra mondiale](#).

Interventi per la ricostruzione, premi e decorazioni

Assicurate attraverso i dispositivi di [legge](#) le risorse [finanziarie](#) e giunti importanti aiuti da varie

parti del mondo, furono analizzate le ipotesi di intervento per una riedificazione. A un primo suggerimento di demolire completamente quanto rimasto di Messina e costruirla in altra zona gli abitanti si ribellarono. Abbandonato il progetto fu iniziato lo sgombero delle macerie, la demolizione degli edifici inagibili, il ripristino dei [servizi](#) essenziali e delle case ancora in parte o in tutto abitabili. Istituite apposite commissioni, fu rivisto il piano di urbanizzazione identificando criteri più idonei per le nuove edificazioni e richiedendo tra l'altro l'adozione di metodologie costruttive antisismiche. Per Messina non furono provvedimenti del tutto nuovi: il governo di [Ferdinando IV di Borbone](#) si era comportato analogamente a seguito del grande terremoto del [1783](#).

Per far fronte ai più immediati fabbisogni della popolazione si diede avvio alla costruzione di baracche di legno che sostituirono o si aggiunsero alle tendopoli. Sorsero quindi quartieri del tutto provvisori denominati [americano](#), [lombardo](#), [svizzero](#), tedesco, ecc. in segno di riconoscenza verso i paesi che con i loro tangibili aiuti ne agevolavano la realizzazione; un [quartiere](#) fu intestato anche alla Regina Elena. I lavori non andarono avanti speditamente, dando origine a nuove polemiche contro il Governo ed a nuovi corsivi dei giornali tra cui anche quelli pubblicati dalla "Domenica del Corriere" che uscì nel febbraio 1909, lamentando lentezze burocratiche ed illustrando come sempre la sua edizione con una delle prestigiose tavole di Beltrame.

Le baracche però fecero bella mostra di sé per lungo tempo prima che il processo di vera e propria ricostruzione fosse completata: rimasero circa trenta anni. A cancellare quasi del tutto quanto salvato dal cataclisma del 1908 e quanto rimasto dopo la fase di ricostruzione pensò poi la [seconda guerra mondiale](#).

Come in altre occasioni, nel [maggio](#) 1909 il Governo decise di ricompensare con specifica attestazione civili, militari, enti e organizzazioni umanitarie impegnate nelle operazioni di soccorso testimoniando così le particolari benemeritenze acquisite dalle stesse nell'opera assistenziale svolta a favore dei terremotati.

[Vittorio Emanuele III](#) emanò quindi in data [6 maggio](#) 1909, con il numero 338, un [regio decreto](#) con il quale furono fissate le modalità di concessione di una speciale [medaglia](#) di benemeritenza, in due formati diversi ed in tre gradi, da attribuire ad enti, nel formato grande, ed alle persone nel formato piccolo, in quanto segnalate e riconosciute meritevoli della concessione da una speciale commissione all'uopo nominata. L'art. 3 del R.D. fu poi varato con quello del decreto del 21 ottobre 1909 n. 719, che modificò i colori del nastro di sospensione precedentemente stabiliti nella nuova tonalità verde orlata di bianco.

Venne poi approvata la legge 21 luglio 1910, n. 579, che converte in legge i decreti reali relativi al terremoto del 28 dicembre 1908, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n.196 del 23 agosto 1910.

Personaggi importanti deceduti nel Terremoto

- [Giuseppe Arigò](#), (n.[1858](#)) avvocato, sindaco di Messina e deputato del Regno.
- [Amalia Crisafulli Mondìo](#), (n.[1890](#)) nobildonna.
- [Amalia Elvira Mondio](#) in [Crisafulli](#), (n. [1854](#)), nobildonna.
- [Eduardo Giacomo Boner](#) (n.[1866](#)), poeta, scrittore e giornalista.
- [Maria Paternò Arezzo](#), (n.[1869](#)), nobildonna e filantropa.
- [Gregorio Zappalà](#), (n.[1823](#)), scultore.
- [Giacomo Macri](#), (n.[1831](#)), giurista e uomo politico.
- [Raffaele Villari](#), (n.[1831](#)) scrittore, patriota e storico.
- [Angelo Gamba](#), (n.[1872](#)) tenore.

